

VACANZE SOLIDALI UN GRUPPO DI RAGAZZE LODIGIANE HA PARTECIPATO A UN CAMPO ESTIVO AL FIANCO DI ELENA GABOARDI DEI LAVORATORI CREDENTI

A "lezione" di vita in Mozambico

Tutte raccontano di un'esperienza unica che le ha cambiate nel profondo permettendo loro di cogliere il senso dell'essenziale nell'esistenza

EUGENIO LOMBARDO

Un gruppo di ragazze lodigiane, nella recente estate, ha trascorso le proprie vacanze in Mozambico, partecipando ad un campo estivo promosso dal Centro Missionario della Diocesi di Lodi.

Lucia Franciosi, Valentina Spelta, Anna Acquistapace, Beatrice Andena, Giorgia Ferrucci e Camilla Maisano si sono affiancate ad Elena Gaboardi, che da alcuni anni è la responsabile di un progetto di microcredito, sostenuto dal Movimento Lavoratori credenti di don Peppino Barbesta.

L'esperienza è stata positiva per tutte le partecipanti. Nei loro racconti, infatti, non vi è la retorica di avere valorizzato il proprio periodo di ferie in un progetto di solidarietà, ma un'attenzione forte verso il prossimo, e soprattutto la sensibilità di cogliere le impronte che gli altri lasciano nei cuori di ciascuno.

LA LEZIONE DI ELENA GABOARDI

L'ha spiegato molto bene Beatrice Andena, 19 anni, che vive a Marudo e che ha appena sostenuto il test di Architettura al Politecnico di Milano: «Vivere quel periodo in Mozambico è stata un'esperienza unica e difficilmente spiegabile a parole. D'altra parte l'Africa costituiva il mio sogno nel cassetto. Ripartirei? Sì, anche subito, ma con un biglietto di sola andata! Spero davvero di poterci ritornare al più presto, magari la prossima estate!». Beatrice è rimasta anche entusiasta dal sostegno che Elena Gaboardi e don Silvano, un fidei donum della diocesi di Verona, hanno dato al loro gruppo: «Da Elena - spiega - credo di avere imparato a non temere il futuro, a prendere la vita come viene, accogliendo le gioie di ogni giorno; insegnamento particolarmente utile nel mio caso, dato che ho appena terminato le scuole superiori e il futuro è un po' un mistero».

IL PICCOLO FERNANDO

Giorgia Ferrucci racconta, invece, alcuni degli eventi da cui è stata maggiormente colpita: «Per esempio - mi dice - un episodio che mi ha molto coinvolta è avvenuto durante la visita alle famiglie destinate ad usufruire del microcredito. Il primo nucleo che abbiamo esaminato era composta dai genitori e da cinque figli, il più grande di 7 anni ed il più piccolo di pochi mesi. In risposta alle nostre domande, abbiamo conosciuto la situazione di vita di questa famiglia. Sono subito stata impressionata favorevolmente da uno di questi bambini, Fernando, di appena 2 anni: mi ha conquistato, con il suo bellissimo viso, da cui traspariva l'espressione meravigliata dei suoi occhi. L'ho preso fra le mie braccia ed ho cercato di farlo giocare con gli unici giocattoli disponibili: sassi e legnetti. Terminata la visita, il nostro gruppo si è incamminato verso la capanna di un'altra famiglia percorrendo un terreno davvero accidentato e degradato. Dopo qualche metro mi sono accorta che Fernando mi stava seguendo e mi sono resa conto di quanto fosse faticoso per lui tenere il passo delle persone adulte, soprattutto dovendo camminare su un percorso così difficoltoso. A quel punto, ho preso la mia "capulana" colorata, mi sono messa il bambino sulla schiena e l'ho avvolto, cercando di imitare l'atteg-

giamento delle mamme del posto. La situazione per lui era parecchio anomala perché appena i piccoli cominciano a camminare non vengono più portati sulle spalle. Ebbene, è stato con me tutta la giornata e quantunque fosse stato spazzato dal mio gesto, si è sentito protetto a tal punto da addormentarsi con un sorriso felice. Questo bambino è stata la persona che mi ha colpito di più perché mi ha fatto capire che un minore, in qualsiasi parte del mondo, ha bisogno per crescere di premure, di attenzioni, di cure che purtroppo frequentemente non si ricevono».

L'incontro con le persone ha cambiato il cuore di Giorgia: «Sono partita con l'intento di dare il mio contributo a tutte quelle povere famiglie, ma sono tornata cambiata grazie a tutto ciò che mi hanno donato loro, in amore, rispetto, altruismo e accoglienza nei confronti degli altri». Non solo Fernando, ma tutti i più piccoli restano figure indelebili nei suoi ricordi: «Ancora in questi giorni mi capita di riflettere sulla differenza abissale che esiste fra i nostri bambini occidentali,



INCONTRI Le sei giovani lodigiane ritratte in due momenti dei numerosi incontri con le famiglie mozambicane nel corso dei quali venivano selezionati i progetti economici da finanziare attraverso il microcredito



OTTOBRE MISSIONARIO

CHIEDIAMO A DIO DI AUMENTARE LA NOSTRA FEDE

Tema della seconda settimana dell'Ottobre Missionario (dal 6-12 ottobre) è la Vocazione.

«Considerate, fratelli, la vostra vocazione» (1 Cor 1, 26a)

Dio ci chiede di rimanere saldi nell'ora della prova e di non cedere alla disperazione, sull'esempio di Gesù: anche per questo è opportuno rinvigorire l'annuncio missionario del Vangelo.

Noi oggi intendiamo ravvivare la nostra speranza e, con gli apostoli, chiedere con forza al Signore: «Aumenta la nostra fede!».

troppo viziati e circondati da eccessive attenzioni, e i loro coetanei africani, che sono costretti a badare a se stessi e, come fossero persone già adulte, ai loro fratellini più piccoli, mentre i genitori cercano altrove di guadagnarsi il pane. E sinceramente mi torna la voglia di rimboccarci le maniche per migliorare le condizioni di vita di quell'infanzia».

VOLONTARIA DI LUNGO CORSO

Chi del gruppo delle giovani lodigiane ha avuto una permanenza più intensa, quantomeno in termini di durata, è stata la 29enne Valentina Spelta, che in Mozambico è andata un paio di mesi prima delle altre e ha vissuto dunque un'eterogeneità di esperienze. Però i quindici giorni trascorsi con Elena Gaboardi sono stati per Valentina assolutamente intensi e speciali: «In effetti, abbiamo avuto un programma molto vario e stimolante; i momenti più significativi sono stati le visite alle scuole primarie della missione di Mueria e a quella di agraria, la tappa al Centro di salute e la proposta di animazione con le ragazze nel Lar

(studentato, ndr) femminile. Abbiamo partecipato attivamente al lavoro di Elena Gaboardi per la selezione delle famiglie che avevano i requisiti per accedere al microcredito e abbiamo assistito alla restituzione del prestito da parte di una comunità che ne aveva usufruito lo scorso anno. Poi ci siamo spostate verso la missione di Mamba-Cavà per visitare il carcere. E abbiamo anche vissuto l'esperienza di fare parte per 24 ore di una famiglia mozambicana (cenare, dormire con la gente del luogo e partecipare alla celebrazione della parola domenicale nella comunità)». Valentina e le altre ragazze, durante quei giorni africani, hanno girato come trottole: «Le nostre giornate sono state tutte diverse tra loro. Abbiamo ricoperto immense distanze in pochi giorni su strade sterrate, attraversando paesaggi bellissimi e incontaminati. Durante i nostri spostamenti ci siamo appoggiate alle missioni delle suore comboniane, dove abbiamo avuto la fortuna di conoscere il loro lavoro, soprattutto con le ragazze della scuola femminile secondaria nel Lar di

Nacala». Malgrado la varietà degli impegni, Valentina Spelta dice che le cose più particolari, quelle che più le sono rimaste nel cuore, non sono state facili da esprimere: «Perché qui - chiarisce - non è solo il fatto di tornare a casa e raccontare un'avventura, ma cogliere il senso dell'essenziale per vivere. Questa esperienza mozambicana non ha certo rilievo per l'aiuto materiale o pratico che abbiamo dato. Ciò che ha fatto la differenza per afferrare il significato di questo tipo di viaggio è stato il contatto diretto con la gente: un'accoglienza che lascia senza parole; ad ogni visita presso le singole famiglie tornavamo sempre a casa con le mani occupate da una manciata di arachidi, o con un sacchetto di farina o con qualche uovo: piccoli gesti, all'apparenza, ma di un'incredibile profondità».

LA PROFONDITÀ DEI LEGAMI

Anche Lucia Franciosi, una volta tornata, ha avuto modo di riflettere sulle relazioni instaurate in Mozambico, e di avvertire nel cuore una vaga sensazione difficile da decifrare; approfondisce Lucia: «Si è trattato di un'esperienza estremamente breve, e di sicuro è molto di più quello che non abbiamo capito di quello che abbiamo compreso, come quello che non abbiamo visto (o saputo vedere) rispetto a quello che abbiamo colto. No, non credo però che le mie sensazioni siano riconducibili ad una sorta di mal d'Africa; tuttavia vivere così a stretto contatto con una realtà tanto diversa, con persone che hanno vite, sguardi, esperienze, tanto differenti, eppure con i valori fondamentali così vicini ai tuoi, scava un buchino dentro, nei pensieri, nelle riflessioni, negli affetti: è una piccola larva che si annida, e che ti lavora, e che, strano ma vero, ti auguri continui a lavorare, sperando che non venga soffocata dal quotidiano. Viene voglia di sforzarsi per mantenere lo stesso sguardo curioso e aperto anche qui». Lucia è poi rimasta colpita da un particolare: «Elena ha sottolineato una frase di una bambina (la più piccola del gruppo, 11 anni) del collegio di Mueria, che nell'accomiatarsi da noi, le aveva detto: ma se andassimo a trovarle in Italia, ci accoglierebbero come noi abbiamo fatto con loro?».